

Lo sconfitta della Juventus
a Parma ha fatto felici
tre patiti del Totocalcio
Altri però hanno pianto amaro

E nel dramma del Toto anche
un operaio cacciato di casa
dalla moglie perché «colpevole»
di aver modificato la schedina

Scherzi della vecchia Signora Beffati cinque «miliardari»

Erano otto i potenziali tredicisti nel pomeriggio di domenica: la vittoria serale del Parma li ha ridotti a tre, facendone i più ricchi di sempre del Totocalcio, ma gettando nella disperazione gli altri e facendo persino cacciare di casa un operaio pescarese. Dietro la fortuna degli anonimi multimiliardari, anni di scommesse, di piccole truffe, di «figlie» dimenticate, di interessi sportivi. E di sogni di gloria.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Fedeli sistemisti o giocatori occasionali, i tre sconosciuti tredicisti della domenica dei miliardi, l'hanno comunque fatta grossa. Dopo aver stupito con l'exploit delle colonne azzeccate, i concorrenti della domenicale schedina, stanno mettendo in scacco, dalla Sicilia a Crema, e passando per l'autostrada del Sole, la tradizionale «caccia» al vincitore. E stanno facendo disperare quei cinque «epitettici superchic» che, appesi alle sorti del match serale (Parma-Juventus), avevano come ultimo risultato l'ics o il due. Hanno persino sulla coscienza la cacciata di casa di un operaio di Pescara, Vincenzo Grandis, che, contraddicendo la moglie, aveva cambiato due risultati e raccolto perciò un inutile «undici». Ma hanno, al di là del primato di tutte le vincite, di tutti i tempi, forse di tutte le latitudini, materializzato un sogno quotidiano, il sogno per eccellenza, il sogno della ricchezza improbabile e colossale, inspiegabile e improvvisa. Uomini d'oro che hanno messo a segno, beffando con le statistiche l'impossibile e illogico desiderio di tesori ritrovati o scassinati, il colpo della loro vita. Gente qualunque che ha restituito al «Bel Paese» la sicurezza del sogno, la concretezza del miraggio, la certezza della fortuna.

Una terna di beneficiari, quindi, non soltanto di se stessi e delle truppe di amici che cresceranno intorno ai loro progetti e affari. Lo sono del gioco che ringrazia l'attesa lunga cinque anni di una superschedina e annuncia che non cambierà: niente più 14° risultato promesso in questi anni di «vacche magre», ma soltanto un nuovo gioco, un nuovo tipo di puntata, il totogol, atteso al più tardi per la prossima stagione.

Benefattori lo sono poi dello sport, che ha nel Totocalcio la sua cassa settimanale. Lo sono del fisco, che più guadagna quanto più si gioca. Lo sono, infine, della legalità: il loro record è un gol imparabile al tototenero, il non nuovo ma sempre più agguerrito rivale della schedina.

Avversari del monopolio della scommessa calcistica, i bookmakers clandestini non si accontentano però della loro formula, delle giocate più varie, dei premi più «equi» di quelle praticate preferite è l'acquisto delle «figlie» vincenti, magari offrendo qualche lira in più del dovuto o in meno spiegando i pericoli del riscuotere di persona, del farsi riconoscere, di possedere soldi alla luce del sole. In realtà tutti quei miliardi sono «netti» per legge, ma, raccomandare riservatezza fa, evidentemente, buon effetto. Tanto che questo è diventato un modo piuttosto classico e sicuro per riciclare il denaro sporco.

Dei vincitori non si sa, per ora, nulla, nessuno li ricorda nell'affollamento del sabato sera a Patti, a Crema (in città si parla, però, con insistenza di un commerciante in abbigliamento come del fortunato tredicista), in quella stazione di servizio sulla Napoli-Salerno. Hanno compilato, ortodossi

DATA	TREDICI	DODICI	N. TREDICISTI
07/11/93	5.256.629.000	58.624.000	3
20/11/88	4.361.350.475	58.937.170	3
28/11/82	3.080.299.070	48.129.675	2
30/08/92	2.953.980.000	38.868.000	1
30/12/89	2.049.556.515	28.012.160	7
10/05/87	1.756.612.330	39.210.095	6
25/10/87	1.730.236.670	29.326.045	6
29/03/86	1.727.400.645	27.861.300	3
02/09/90	1.659.190.480	67.720.000	2
03/09/89	1.501.753.105	24.959.885	6

Lo Stato ha incassato domenica quasi 25 miliardi (17.433.858.750 lire come imposta unica e 7.399.428.400 lire come «addizionale»). Il montepremi, di oltre 31 miliardi e mezzo, è il più alto di questa stagione. Sul concorso n. 13 sono state giocate 113.837.360 colonne per una spesa globale di 91.069.888.000. Di questi miliardi, poco più di 8 sono l'aggio dei totocalcisti (mezzo milione a testa). I restanti 83 sono stati divisi tra addizionale, montepremi (38 per cento), imposte, federalcio, Coni, istituto per il Credito Sportivo.

segugi del Totocalcio, la loro schedina in silenzio, eccitata, la fantasiosa combinazione, atteso il giorno e pagato 3200, 12800, 25600 lire. Sono dei campioni, ma resteranno, come molti di coloro che li hanno preceduti, anonimi record-men, senza volto e nome persino nella temuta operazione dell'incasso del giusto dividendo.

Sono lontani i tempi in cui si vantava di successi del genere, dell'inopinato bacio della sorte. Allora si festeggiava direttamente sotto il palazzo del Comitato olimpico, con i pacchi delle 10 mila lire formate lenzuolo, e col trionfatore ragazzino che non riusciva ad abbracciare i suoi milioni. Oggi i neomiliardari andranno con cautela in banca o in uno studio legale col loro pezzettino di carta, la «figlia» della schedina, e lo consegneranno per una riscossione discreta, senza clamore né pubblicità. Hanno quattro mesi per reclamare la vincita. Poi tutto ritorna a Palazzo, in particolare al Credito



Il titolare della ricevitoria di Crema: giocata qui una delle schedine miliardarie



Automobile e inquinamento D'accordo due italiani su tre «È vero, avvelena l'aria ma non si può farne a meno»

L'auto inquina? Lo sappiamo, ma non vogliamo - o non possiamo - farne a meno. Secondo una ricerca condotta in nove paesi europei, gli automobilisti tedeschi e quelli italiani sono i più coscienti del contributo che danno all'avvelenamento dell'aria. Ma nessuno o quasi è disposto a passare a un'auto più piccola e meno «sporca». E solo una metà usa almeno ogni tanto mezzi di trasporto meno inquinanti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una coscienza ambientalista, in qualche modo, ce l'hanno. Ma nei fatti in Europa sono ben pochi - a volte per scarsa coerenza, spesso per mancanza di vere alternative - gli automobilisti disposti a fare qualcosa di davvero concreto per ridurre la quota di inquinamento di cui sono responsabili. Tanto che, pur essendo circa due terzi quelli che ammettono di sapere benissimo di contribuire all'avvelenamento dell'aria che respiriamo, solo il 5% si dice effettivamente disposto a «ridurre potenza, cilindrata, comfort e status symbol», cioè a passare a un'auto più piccola e meno inquinante. Lo dice una ricerca condotta per conto della società di autologging Europcar Interim dall'Iso, che ha intervistato ottomila automobilisti di otto paesi della Cee (Francia, Belgio, Germania, Olanda, Italia, Portogallo, Spagna e Gran Bretagna) e della Svizzera.

Per una volta tanto, l'Italia esce bene dal confronto con gli altri paesi, conquistando un ottimo secondo posto, dietro la Germania, in «coscienza ambientale», mentre al capo opposto della classifica si piazzano Portogallo e Belgio. Sono poi due terzi - informa la ricerca - gli automobilisti tedeschi e svizzeri (e il 47% nel complesso dei nove paesi presi in esame) orientati a utilizzare esclusivamente benzina senza piombo, la cosiddetta benzina «verde». Che peraltro di verde ha ben poco, visto che, a causa del contenuto di benzene e di idrocarburi policiclici aromatici, se usata su vetture non dotate di marmitta catalitica può essere addirittura più dannosa della vecchia «super» per l'ambiente e per la salute, e

Inaugurata una mostra di oggetti realizzati dai detenuti Greganti alla Bocconi per raccontare San Vittore

MARCO BRANDO

MILANO. Parla, parla, parla: dal problema della rieducazione in carcere al dramma degli ex detenuti, dalla questione della promiscuità in cella al futuro della carcerazione preventiva, dalle colpe dei politici, invischiati nell'inchiesta anticorruzione a quelle degli imprenditori... Un fiume in piena di dichiarazioni in una foresta di block notes, flash e telecamere. Dopo venti minuti buoni di conversazione, un'ingenua cronista chiede: «Ma chi è?», indicando quel signore brillante con la barba grigia. «Primo Greganti», si sente rispondere. Ed è un po' rosa-sa-Caspita... Già proprio lui, Greganti ieri si è presentato all'inaugurazione di una mostra-mercato di oggetti (mobili, borse, maglie) ospitati fino al 14 novembre in una sala dell'università Bocconi, a Milano, e realizzati dai detenuti di San Vittore. Un carcere dove l'ex funzionario del Ircei, ora imprenditore, ha trascorso, in due tappe, oltre 4 mesi, prima di essere scagionato in parte dalla stessa procura di «Mani Pulite» e, in blocco, dal tribu-

nale della libertà. Greganti è simpatico. E poi è uno dei pochi che il pm Antonio Di Pietro ha reso l'onore delle armi. Così, all'uscita da San Vittore, si era ritrovato davanti più fotografi e cameramen di una star. E anche ieri Primo Greganti si è visto tributare tante attenzioni da far invidia a un ministro della Giustizia. Quello vero, Giovanni Conso, sarà alla Bocconi venerdì prossimo. Ma, nell'attesa, qualcuno non ha resistito alla tentazione di chiedere a Greganti: «Farebbe il ministro della Giustizia?». «No. Occorre gente qualificata», risponde lui, un po' imbarazzato. E m'ho più esplicito quando gli viene chiesto: «Perché non finire in cella e aver letto solo qualche libro sulla condizione carceraria. Però non mi aspettavo che la situazione fosse così grave. Perché mi ricordo di loro? Beh, io ho una mia idea di questa vicenda. Ma di certo non sono tra quelli che hanno spoliato l'Italia. Ho sempre dedicato la mia vita all'impegno sociale e politico. Adesso ho 50 anni. Non intendo smettere».

qualche attività, gli altri vivono in condizioni disperate». Riconosce il ruolo positivo svolto dai magistrati di «Mani Pulite» ricorda loro che bisogna tornare a cercare prove invece di puntare solo su carcere e confessioni». «Hanno grande appoggio da parte della gente però devono stare attenti a non essere strumentalizzati», avverte. E dà bucciate alla stampa: «Nessuno ha scritto che l'imprenditore citato da Craxi ha smentito di aver avuto rapporti con me».

Napoli, 300 milioni mettono nei guai il consigliere regionale Bocchino Tangente in un pacco di spaghetti Arrestato ex assessore socialista

**DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA**

Una tangente di 300 milioni pagata in un pacco di pasta, è alla base dell'arresto di Clino Bocchino, consigliere regionale socialista ed ex assessore alla Sanità, al provvedimento di arresto, non eseguito, per Franco Vaia, ex manager socialista della Usl 41, e dell'avviso di garanzia inviato a Giulio Di Donato. Si è costituito ieri mattina, dopo sei mesi di latitanza, Paolo De Luca, ex consigliere comunale pci.

NAPOLI. Pasta e milioni. La originale ricetta è stata inventata dal medico imprenditore Pasquale Crispino (assassinato il 10 ottobre del '91) per versare una tangente di 300 milioni all'allora assessore alla Sanità Clino Bocchino, tutt'ora consigliere regionale socialista. Per consegnare i soldi il medico-imprenditore mise in un pacco di pasta. Per questo fatto, ieri, l'esponente del Psi è stato arrestato. Il suo arrivo in carcere ha portato alla luce una storia che ha dell'incredibile. Il pagamento della tangente all'ex assessore regionale alla Sanità, finalizzata alla stipula della convenzione con la Regione, di una clinica pri-

va, però ha scatenato, sostengono i giudici, le «ire» della corrente avversa che si sarebbe fatta avanti con Pasquale Crispino, per ottenere anche lei «qualcosa di soldi».

Questa parte dell'inchiesta ha portato all'emissione di un altro ordine di cattura, non ancora eseguito, a carico di un altro esponente socialista, Franco Vaia, all'epoca amministratore straordinario della Usl 41 e che è ritenuto essere esponente della corrente avversa a quella di cui faceva parte Clino Bocchino. Assieme ai due provvedimenti di cattura è stato emesso un avviso di garanzia a carico di Giulio Di Donato, ex vice segret-

rio del Psi per concussione e tentata concussione. Ad aiutare i giudici a far luce sulla vicenda sarebbe stato Silvano Masciarelli, ex assessore socialista al comune di Napoli travolto dalle inchieste giudiziarie. Pagata la prima tangente ad un esponente della corrente dell'on. Conte, gli aderenti a quella di Di Donato - ha raccontato - si sarebbero fatti avanti per avere la loro parte. Per far pressione avrebbero presentato una interrogazione in Consiglio regionale nel settembre del '91, dove prendevano di mira un'altra clinica - il clinic center di proprietà di una società presieduta da Pasquale Crispino.

Aniello Sorrentino, Salvatore Amese e Giuseppe Ricciardi, che firmano l'interpellanza in cui si chiedevano accertamenti amministrativi sulla struttura e una verifica di tutte le convenzioni stipulate dalle case di cura collegate alla società di Crispino, sono stati rinviati a giudizio e dovranno rispondere del reato di concussione. L'avviso inviato a Di Donato riguarda, per la concussione, l'inchiesta che vede imputati Amese, Ricciardi e Sorrentino, e, per la tentata

concussione, la vicenda in cui è coinvolto Franco Vaia, che sarebbe stato intermediario nella vicenda per una richiesta non esaudita. Proprio mentre l'ex assessore socialista varcava il portone di Foggiorale, presso la casa circondariale napoletana si costituiva Paolo De Luca, imprenditore, ex consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pci e vicino al Pds. Nell'inchiesta sui lavori dei «Mondiali '90» l'imprenditore è stato accusato di concorso in corruzione e per questo reato nei giorni scorsi il pm Isabella Laselli aveva chiesto il suo rinvio a giudizio, nonostante che l'ordine di cattura a carico dell'imprenditore per questa inchiesta fosse stato annullato dal tribunale del riesame. Nell'ambito di questa inchiesta De Luca è accusato di aver versato contributi periodici all'ex amministratore del Pci, Antonio Pastore, ed al deputato del Pds Riccardo Impegno, all'epoca capogruppo in Consiglio comunale. Latitante per sei mesi Paolo De Luca, è coinvolto anche nella vicenda della ricostruzione del comparto «Quartieri-Pozzuoli».

Oltre venticinquemila persone ai funerali del produttore Commosso addio di Firenze a «Marione» Cecchi Gori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Commosso addio di Firenze a «Marione». Erano almeno venticinquemila a dare l'ultimo saluto a Mario Cecchi Gori, il produttore, l'uomo di cinema, ma soprattutto il presidente della Fiorentina. Tanta gente di cultura, registi e attori, autorità e una folla immensa di sostenitori della squadra viola, dentro e fuori Santa Croce. Zeffirelli: se n'è andato un uomo che «è riuscito a farci avere fiducia in noi stessi».

Chi non è entrato ha aspettato sul sagrato e sulla piazza, dietro gli striscioni di sereni dei vari «viola club». Solo quando, dopo la messa, la bara è uscita portata a spalla da un gruppo di giocatori della Fiorentina la folla è esplosa in un'ovazione: «Mario, Mario», e poi «Firenze, Firenze». Dentro la basilica la gente si è acciampata a ridosso delle transenne che separavano la zona protetta dove hanno assistito alla messa i fami-

liari e le autorità. E personaggi «in vista» ce n'erano davvero tanti, accanto alla moglie di Mario, Valeria, al figlio Vittorio, alla nuora Rita Rusci. C'erano il presidente del Senato Giovanni Spadolini, Franco Zeffirelli, Silvio Berlusconi, gente del cinema come Renato Pozzetto, Giuseppe Tornatore, Gabriele Salvatores, Alessandro Benvenuti, uomini di sport come il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, il presidente della Lega Luciano Nizzola, l'allenatore della Fiorentina Claudio Ranieri con tutti i giocatori viola in divisa e anche Brian Laudrup, prestato al Milan.



Un momento dei funerali di Mario Cecchi Gori

Livorno In piazza per sentenza giovane ucciso

LIVORNO. Più di 700 studenti sono scesi in piazza, ieri, a Livorno, per protestare contro la sentenza per l'omicidio di un motociclista di 22 anni, Maurizio Tortorelli, ucciso il 20 aprile scorso da un agente della polizia stradale al termine di un inseguimento. Il corteo si è concluso davanti al Comune ed alla questura: dal gruppo di manifestanti si sono staccati alcuni giovani che hanno bersagliato con uova il palazzo municipale e la sede della polizia. Il gp, a conclusione del rito abbreviato a porte chiuse, due settimane fa, aveva condannato il poliziotto Flavio Pontanari a due anni (con la sospensione condizionale della pena), ritenendolo responsabile di omicidio colposo e non di omicidio volontario come ipotizzato nella richiesta di rinvio a giudizio.

A pagina 4 de l'Unità di domenica 7 novembre è stata pubblicata per errore (al posto dell'ex direttore amministrativo del Sisd, Antonio Galati) la foto di Antonio Giulio Galati ex presidente del Consiglio Regionale calabrese e attuale capogruppo Dc. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Meglio sparire
dalla circolazione
questo mese

È novembre e non siamo in edicola, tradite dalla legge sull'editoria. Siamo raccogliendo le forze per preparare un eccezionale numero di dicembre. Non perdetevi!

noidonne
Vecchie ragioni, nuovissimi ragionamenti.